

A raccontare per la prima volta ufficialmente la vicenda è il segretario di Papa Montini, monsignor Macchi

## Il Vaticano trattò con le Br per Moro Paolo VI propose di pagare un riscatto

La mediazione venne affidata al cappellano del carcere di Milano

ROMA. Le notizie, in pratica, erano tutte note, ma ora arriva la conferma ufficiale da parte di monsignor Pasquale Macchi, segretario particolare di Papa Montini: il Vaticano trattò direttamente con le Brigate rosse per la liberazione di Aldo Moro. La Santa Sede era anche disposta a sborsare una grossa cifra e a fare in modo che l'eventuale liberazione avvenisse addirittura all'interno delle mura leonine. L'ala «dura» delle Br, però, bloccò tutto e Moro venne ucciso.

Anche su una diatriba complessa e delicata è stata fatta chiarezza. I brigatisti che tennero prigioniero Moro hanno sempre detto che quando lo statista lesse l'appello alle Br del Papa (quello notissimo che cominciava: "Uomini delle Brigate rosse...") e arrivò alla richiesta di libertà «senza condizioni» capi che, ormai, per lui era finita. Quel «senza condizioni...», secondo alcuni, sarebbe stato inserito nell'appello di Montini per diretto intervento di Andreotti. L'allora presidente del Consiglio ha sempre smentito la circostanza, ma non è mai stato creduto. Monsignor Macchi, ora, conferma la sua versione.

Della trattativa con le Br e degli altri particolari sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, monsignor Macchi parla nel suo libro appena uscito «Paolo VI e la tragedia di Moro». Monsignor Macchi, per la prima vol-

ta e in forma ufficiale, rivela anche il nome di chi si mosse, a nome della Santa Sede, perché Moro venisse liberato. Si tratta di monsignor Cesare Curioni, allora cappellano del carcere di San Vittore a Milano, che aveva chiesto di non fare il suo nome fino alla morte. Monsignor Curione è deceduto il 12 gennaio 1997 e monsignor Macchi, dunque, ha ora potuto parlare in assoluta libertà.

Monsignor Curione scrive il segretario di Paolo VI - «contattò i brigatisti ai quali prospettò, appunto, il pagamento di un riscatto e la liberazione di Moro, nel segreto più assoluto, all'interno delle mura vaticane. A quanto si capisce, la trattativa si protrasse per qualche giorno, ma poi ogni ulteriore contatto venne respinto perché «i compagni, in maggioranza, avevano deciso diversamente». Monsignor Macchi scrive poi: «Per Paolo VI, l'annuncio della morte di Moro fu un colpo micidiale che segnò la sua persona già indebolita dalla malattia e dall'età avanzata. Volle presenziare ai funerali anche se alcune circostanze ne rendevano problematica la decisione: la famiglia aveva dichiarato di non volervi partecipare, per manifestare così la propria delusione verso lo Stato italiano che non era riuscito a evitare la catastrofe. Ma Paolo VI vinse ogni titubanza dei suoi collaboratori esprimendo asso-

luto rispetto per la decisione dei suoi familiari e affermando, però, di non poter rinunciare alla partecipazione». Monsignor Macchi racconta ancora dei continui e affannosi contatti del Papa con il segretario di Stato, cardinale Villot, con monsignor Caprio e con monsignor Casaroli, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. «A tutti - spiega monsignor Macchi - il Papa chiedeva che si facesse tutto il possibile per liberare Moro, e a me personalmente non faceva altro che chiedere: C'è qualche novità? C'è qualche indizio? Era angosciato e voleva fare tutto il possibile per salvare l'amico prigioniero anche impegnandosi in prima persona».

Monsignor Macchi racconta poi dei suoi incontri con l'onorevole Andreotti, che lo aveva sempre ricevuto a ogni ora del giorno e della notte. Nello spiegare la famosa frase «senza condizioni...» - scrive Macchi - bisogna capire lo stato d'animo del Papa: era un appello alla sensibilità umana dei brigatisti perché la liberazione avvenisse senza baratti, calcoli o contropartite. Questo era ciò che voleva dire Paolo VI nel famoso appello alle Br. Così scrive Monsignor Macchi, ma è facile prevedere che non abbia scritto o detto tutta, tutta la verità. Ci furono trattative anche attraverso al-

[W.S.]



La folla davanti alla sede della Dc a Roma in attesa di notizie su Aldo Moro

Secondo il tribunale del riesame, la vicenda non può essere separata da quella di Soffiantini

## Trasferita a Roma l'inchiesta Delfino Arresti domiciliari per il generale dei Cc Il Pm bresciano Tarquini: «Ricorreremo in Cassazione»

MILANO. «Grazie, grazie, grazie...». Il generale Delfino, appena ha saputo della concessione degli arresti domiciliari, ha telefonato incredulo al suo avvocato romano, Pierfrancesco Bruno. «Grazie, grazie, grazie...», ha ripetuto. «Non ha neppure detto chi era - ha raccontato il legale -, ma non ce n'era bisogno, diceva solo grazie e lo ha ripetuto dieci volte. Sembrava un bambino». Chissà se il generale Delfino conosceva già l'altra decisione del tribunale del riesame: non solo gli arresti domiciliari, ma anche l'incompetenza territoriale della procura di Brescia a giudicare l'intera vicenda. Il ragionamento del tribunale è molto semplice: la storia di Delfino è connessa all'inchiesta sul sequestro di Giuseppe Soffiantini della quale, per decisione della procura generale presso la Cassazione, si occupa ora la procura della capitale. I pubblici ministeri romani sono già titolari del procedimento per l'uccisione dell'ispettore dei Nocs, Samuele Donatoni, morto il 17 ottobre scorso nel tentativo di catturare i sequestratori dell'imprenditore di Manerbio a Riofreddo, nei boschi al confine tra il La-

zioe l'Abruzzo. La posizione di Delfino non sembra però alleggerirsi. Nell'ordinanza di concessione degli arresti domiciliari, i giudici confermano la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza a carico del generale in relazione all'ipotesi di reato di concussione e ribadiscono il pericolo di inquinamento delle prove. Ritengono tuttavia che gli arresti domiciliari possano essere concessi perché le indagini sono ormai avanzate. Lo stato di salute di Delfino non è incompatibile con il carcere, ma a casa, a Meina, sul lago, il generale - dicono i giudici - potrebbe essere curato meglio.

La sorpresa più grande viene comunque dalla dichiarazione di incompetenza. La procura della Repubblica di Brescia ricorrerà in Cassazione. Lo ha confermato il procuratore Giancarlo Tarquini: «Provo sorpresa, amarezza, uno sconcerto che comunque non ci impedirà di andare avanti. Non condiviso in diritto il provvedimento dei giudici del riesame. La procura deve ora studiare dei rimedi giuridici, ma è pacifico che il primo rimedio sarà il ricorso in Cassazione».

La soddisfazione sul fronte opposto è invece espressa da Raffaele Della Valle, difensore di Delfino, tanto per gli arresti domiciliari quanto per il trasferimento a Roma delle indagini: «Io e l'avvocato Bruno siamo soddisfatti, perché comunque ritenevamo che gli arresti domiciliari potessero arrivare anche prima di adesso, dal momento che erano cadute le esigenze di custodia cautelare. Ma soprattutto siamo soddisfatti perché il tribunale ha accolto il nostro punto di vista sulla competenza territoriale dei giudici di Roma per l'evidente connessione dei fatti contestati al generale Delfino con l'inchiesta sul sequestro Soffiantini. Le accuse mosse a Delfino rappresentano un reato satellite del reato contestato agli autori del rapimento, che come sapete saranno giudicati dai giudici romani perché nel territorio di loro competenza si è svolto il reato più grave compiuto in questa vicenda, cioè l'omicidio dell'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni».

Intanto Francesco Delfino è tornato a casa, nella sua villa di Meina, im-

mersa in un giardino di palme e camelie. Erano le 18,35, l'ufficiale era a bordo di una Fiat Croma, con l'autista e un amico, seguita da una Fiat Uno con due persone a bordo. Delfino, in giacca e pantaloni grigi e un berretto sportivo in testa, è entrato di corsa in casa, da un ingresso secondario. Forse temeva l'assalto dei fotografi, che però non c'erano. Il generale aveva il volto teso e la mano sinistra vistosamente fasciata. Ad attenderlo nel cortile, solo un uomo anziano in compagnia di un cagnolino. Una notizia infine dal Quirinale, una smentita. Le indiscrezioni sul contenuto di un incontro tra il presidente Scalfaro e il generale, avvenuto lo scorso 21 novembre, «sono totalmente frutto di invenzione e perciò destituite di ogni fondamento». Il presidente Scalfaro aveva ricevuto, alla presenza del consigliere militare, generale di corpo d'armata Paolo Scaramucci, il generale Delfino nella sua veste di ispettore delle scuole dei carabinieri, in vista dell'inaugurazione dell'anno accademico 1997-98.

An.Fi.

### Enimont: Buccarella interrogato per sei ore

PERUGIA. Silvio Buccarella spesso girava per Roma con valigette piene di banconote, anche uno o due miliardi per volta, frutto delle operazioni bancarie che eseguiva per conto del suo datore di lavoro, Domenico Bonifaci, al quale consegnava il contante. Ma ha detto che lui di quel denaro non conosceva provenienza e destinazione finale. Buccarella, in quasi sei ore di interrogatorio davanti al gip ed al pm di Perugia, ha scelto una linea di collaborazione, cercando di ridimensionare il suo ruolo. I magistrati lo accusano di avere ricettato e riciclato sui suoi conti bancari, tra il '91 ed il '94, oltre 48 miliardi provenienti dalla maxitangente Enimont, ma lui ha respinto ogni accusa. Ha riferito, in particolare, di avere lavorato come ragioniere per Bonifaci dal 1984 al '94, diventando all'inizio degli anni '90 il suo «uomo di fiducia». Buccarella, attualmente disoccupato, ha spiegato che il suo compito era quello di movimentare i Cct dell'imprenditore, versandoli sui suoi conti e prelevando poi il denaro che consegnava a Bonifaci. Per questo ha riferito di avere spesso girato per Roma con le valigette piene di banconote e quindi «molto pesanti». Le operazioni - ha detto Buccarella - si svolgevano in segretezza non perché il denaro, come ritiene l'accusa, fosse frutto di attività illecite, ma per evitare eventuali rapine all'uscita dalle banche. Buccarella ha sottolineato di avere sempre pensato che i titoli fossero di provenienza lecita. Ha affermato in particolare di non essersi insospettito per la notevole quantità di denaro movimentata, perché Bonifaci sarebbe stata una persona che «spendeva molto».

## È uno dei tronconi dell'inchiesta milanese sulla Tav. Soldi anche a Lorenzo Necci Nuovo rinvio a giudizio per Pacini

Tangenti a Dc e Psi per la costruzione dello scalo milanese di Firenze. Il faccendiere rischia altri sei mesi.

ROMA. Il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia, il suo collaboratore Roger Francis, gli imprenditori Mario, Luigi ed Eugenio Rendo, Carlo Sabbioni e l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi sono stati rinviati a giudizio per reati che vanno dal concorso in corruzione alle fatturazioni per operazioni inesistenti e violazioni fiscali, reati accertati nell'ambito dell'inchiesta sulla realizzazione alle porte di Milano della officina di assistenza ai treni «Firenze». Dovranno tutti comparire davanti alla quinta sezione del tribunale di Milano il prossimo 25 settembre. Lo ha stabilito il gip di Milano, Maurizio Grigo, accogliendo le richieste della Procura della Repubblica.

Il rinvio a giudizio potrebbe costare a Pacini Battaglia altri sei mesi di arresti domiciliari, questo perché il codice di procedura penale prevede che, in attesa del processo di primo grado, si raddoppi il periodo di custodia cautelare già applicato nelle indagini preliminari. Al termine dell'u-

dienza, i difensori di Pacini sono apparsi contrariati per le decisioni del Gip Grigo. «Pacini Battaglia - ha detto uno dei suoi legali, l'avv. Rosario Minniti - è in terapia intensiva dopo aver subito un intervento di angioplastica. Questo non è stato giudicato un legittimo impedimento a non comparire e si è andati al rinvio a giudizio senza che l'imputato abbia potuto esercitare il suo diritto di difesa. Probabilmente è la prima volta nella storia giudiziaria che il cattivo stato di salute di un imputato che ha subito un intervento al cuore non viene ritenuto un impedimento». L'altro difensore di Pacini, l'avv. Giuseppe Lucibello, ha evidenziato il fatto che il Gip ha disposto lo stralcio della posizione di Necci. «Al processo del 25 settembre non comparirà la persona che, per l'accusa, sarebbe stata corrotta». Un'eventualità esclusa dal Pm, secondo i quali al processo saranno unificati i due tronconi.

Il 22 gennaio scorso furono arrestati Pacini Battaglia e Luigi Rendo mentre Necci subì l'obbligo di dimora.

Successivamente si costituì Vincenzo Lodigiani mentre Francis è sempre rimasto latitante. Tutti furono scarcerati, tranne Pacini che ottenne gli arresti domiciliari. L'inchiesta «Firenze» è uno dei tronconi dell'inchiesta milanese sulla Tav, che riguarda anche le tratte Milano-Genova e Milano-Bologna. Secondo l'accusa, gli imprenditori avrebbero promesso 7,5 miliardi di lire a Dc e Psi (ma ne avrebbero consegnati solo 3,7 circa) affinché fosse sbloccato l'appalto per la costruzione dello scalo di Firenze. I soldi sarebbero stati versati dal consorzio «Ferscalo Firenze» (del quale facevano parte la Lodigiani, la Coge di Rendo e la Ccc, rappresentata da Sabbioni) alla società inglese Corak (riconducibile a Pacini e Francis) che avrebbe emesso fatture per consulenze mai effettuate. Il denaro sarebbe poi finito sul conto Contexta in una banca svizzera, intestato ad un fiduciario svizzero di Mario Rendo. Da lì i soldi sarebbero andati ai partiti e, secondo l'accusa, anche a Necci e a funzionari delle Ffs.

### Ricettazione Assolto Carlo Tognoli

MILANO. Il tribunale di Milano ha assolto l'ex sindaco socialista del capoluogo lombardo Carlo Tognoli dall'accusa di ricettazione. L'inchiesta riguardava circa 300 milioni di lire che sarebbero stati versati da alcuni imprenditori nelle casse del Psi. Per Tognoli l'accusa aveva chiesto invece nove mesi di reclusione. Anche un altro ex sindaco socialista di Milano, Paolo Pillitteri, era coinvolto nel processo. Per lui il reato è stato dichiarato prescritto.

Egidio e Elvira Porzia, con l'ia, Paolo e Antonio annunciano la prematura scomparsa dell'amatissimo

**PAOLO**  
La cerimonia funebre si svolgerà sabato 23 alle 10,30 presso la camera mortuaria dell'ospedale Fontanini, dove la salma sarà esposta dalle 8,30.

Roma, 21 maggio 1998

Lucio, Annamaria e Beatrice piangono la scomparsa di

**PAOLO PORZIA**  
Lo ricordano con immenso affetto e tanto amore.

Roma, 21 maggio 1998

Piera, Massimiliano, Fabrizio sono vicini alla famiglia Porzia per la scomparsa del carissimo

**PAOLO**  
Roma, 21 maggio 1998

Ricordano con grande affetto

**PAOLO PORZIA**  
Paola Di Martino, Augusto Tranfo.

Roma, 21 maggio 1998

Peppino, Cristina, Elisabetta e Giulia Menella si stringono con affetto a Egidio, Elvira, l'ia e Antonio duramente colpiti dalla prematura scomparsa del caro

**PAOLO PORZIA**  
Roma, 21 maggio 1998

Graziella, Fulvio e Paolo Casali partecipano commossi al dolore di Egidio, Elvira, l'ia e Antonio per la scomparsa di

**PAOLO PORZIA**  
Roma, 21 maggio 1998

Carlo Fiorini e Rossella Ripert piangono l'amico

**PAOLO PORZIA**  
e abbracciano Elvira, l'ia e Egidio.

Roma, 21 maggio 1998

I compagni della sezione Ds di Borgo Vittoria esprimono le più sentite condoglianze a Galileo e Antonio Melara per la perdita della cara

**LIDA AVANZI**  
Sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 21 maggio 1998

## Compilate con noi il modello Unico 98

Eccoci alle prese con la solita via crucis della dichiarazione dei redditi, che quest'anno racchiude gli adempimenti assistenziali e previdenziali, oltre a quelli fiscali. Veniamo in vostro soccorso con una guida e un dischetto per non sbagliare. Ci occupiamo anche dei prossimi Mondiali di Francia con uno speciale con tutti gli orari delle partite in tv.

IL SALVAGNANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1998

## VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quote di partecipazione:  
giugno, luglio e settembre lire 5.700.000  
agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhdagooan - Patan) - Karachi/Italia  
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

## SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre  
Trasporto con volo speciale Air Europe  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: lire 1.720.000  
Visto di ingresso lire 29.000  
Diritti di iscrizione: lire 60.000  
(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)  
La quota comprende:  
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.



MILANO  
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT